



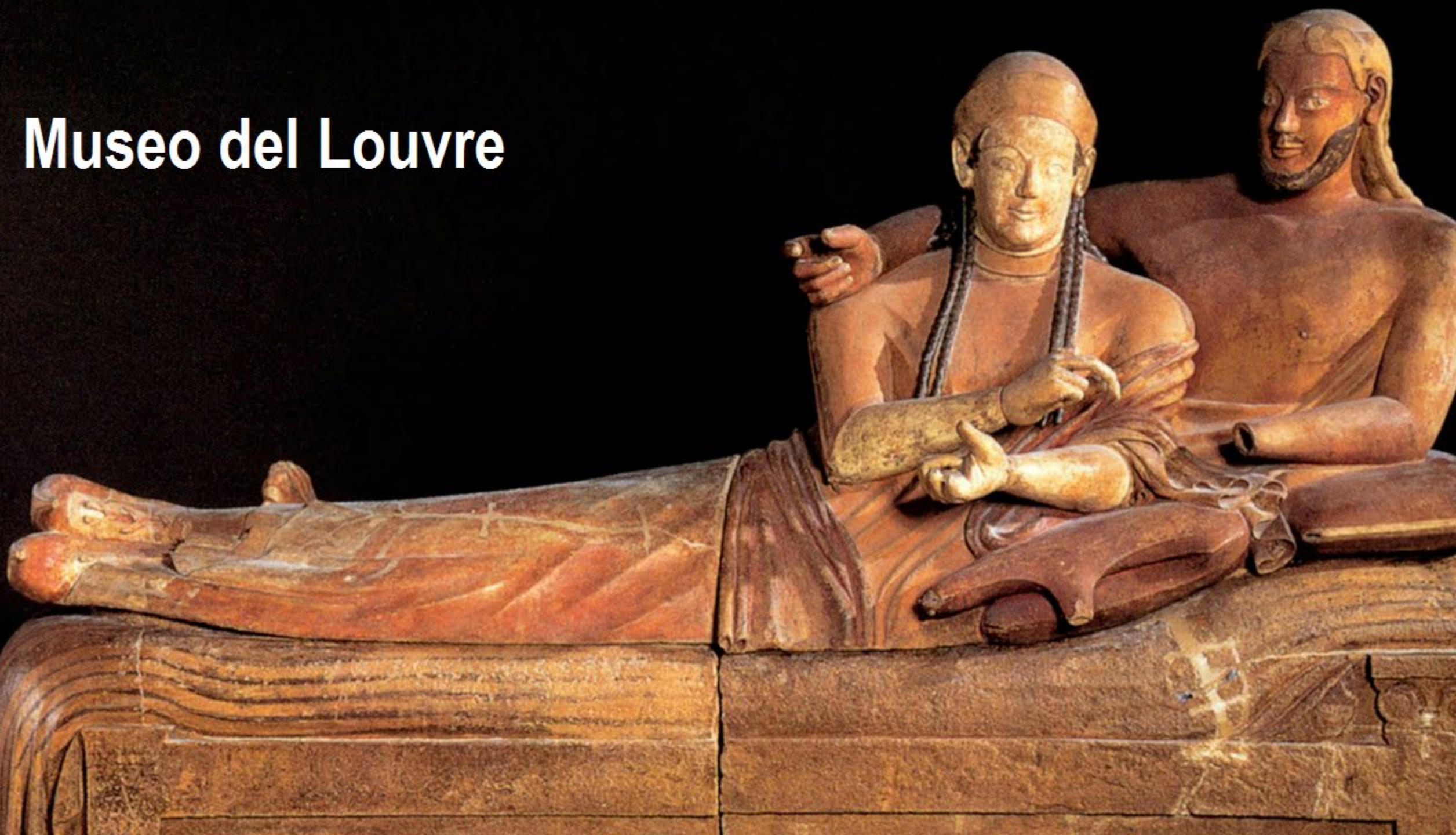
# Un paese meraviglioso: Casale Marittimo

15 Agosto 2024

a cura di Giuliana Nuvoli



Museo del Louvre



# Una ipotesi sulla nascita della civiltà etrusca

- «Il processo formativo di un'etnia etrusca dovrà quindi ritenersi anteriore al IX secolo. L'apparizione della civiltà villanoviana nel IX secolo, - sostiene Massimo Pallottino nell'introduzione alla sua opera *Etruscologia* (1984), - rappresenta senza dubbio una novità socioculturale esplosiva rispetto alla cultura precedente nella stessa Etruria e alle altre culture del ferro dell'Italia centrale. La sua diffusione dai centri costieri tirrenici poté far pensare all'arrivo di un nuovo popolo dal mare. Si tratta invece di un fenomeno determinato da cause essenzialmente economiche».
- Quindi, conclude Pallottino, «i contatti commerciali, produttivi, intellettuali con il mondo orientale e con la Grecia, l'arrivo di immigrati isolati e in gruppi e a diversi livelli sociali, l'assimilazione di tecniche, di costumi, di idee, di parole ebbero una funzione determinante nel definirsi del mondo etrusco».

# Un'altra ipotesi sull'origine della civiltà etrusca

- Di avviso opposto è invece Claudio De Palma, che nella sua opera *Le origini degli Etruschi* (2004), basandosi sulla traduzione della stele di Kaminia (ritrovata nel 1885 in un'isola del mar Egeo), confuta la tesi di Pallottino, riproponendo l'origine orientale. Secondo lui, «il nucleo dotato di una cultura materiale, culturale e spirituale superiore e parlante la lingua etrusca è giunto in Italia via mare da Oriente e precisamente da un'area egea nordorientale e centrorientale». «Migrazioni di popoli mediterranei per sfuggire a guerre e massacri si verificarono allora in tutta l'area. Fra questi, molti partirono dalle coste dell'Anatolia, dalle isole dell'Egeo, dal Levante» e tra loro anche i Tirreni, che poi, una volta in Italia, avrebbero dato vita alla civiltà etrusca, dominando fino all'avvento di Roma.

# I cereali

- Più volte, nell'arco della sua storia, in coincidenza con guerre e carestie, Roma dovette ricorrere al "granaio etrusco", produttore di eccedenze da destinare all'esportazione. Tutto ciò grazie all'impiego, nei lavori agricoli, di una strumentazione efficiente, favorita da un sottosuolo ricco di minerali con cui fucinare ogni tipo di attrezzi. Già nell'antichità, lo sfruttamento sistematico del terreno e la specializzazione cerealicola impressero al paesaggio quella forma caratteristica, fatta di appezzamenti contigui e regolari, rimasta inalterata per oltre due millenni, fino alle soglie della meccanizzazione moderna. Da qui arrivavano le copiosissime messi descritte da Tito Livio, soprattutto grano e farro, con cui fare pani, focacce e polente.

## *Il vino*

- Il vino fece la sua comparsa verso la fine del VII secolo a.C., quando alla limitata importazione di quello greco cominciò ad affiancarsi una produzione locale promossa dalla classe aristocratica, contagiata dal rituale del simposio ellenico, di cui il vino era la componente essenziale.
- La coltivazione della vite in Etruria giunse in breve tempo a produrre quantità di vino tali da poterne avviare l'esportazione. Il rinvenimento di anfore nel bacino del Mediterraneo ha permesso, inoltre, di ricostruirne la destinazione commerciale: a sud, il prodotto veniva smerciato lungo il litorale tirrenico fino alla Sicilia, mentre a nord risaliva la costa per raggiungere la Francia celtica e spingersi fino in Spagna.
- Come tutto quello prodotto e bevuto nell'antichità, il vino etrusco era molto diverso da quello moderno: denso, fortemente aromatico e a elevata gradazione alcolica.

# L'olio

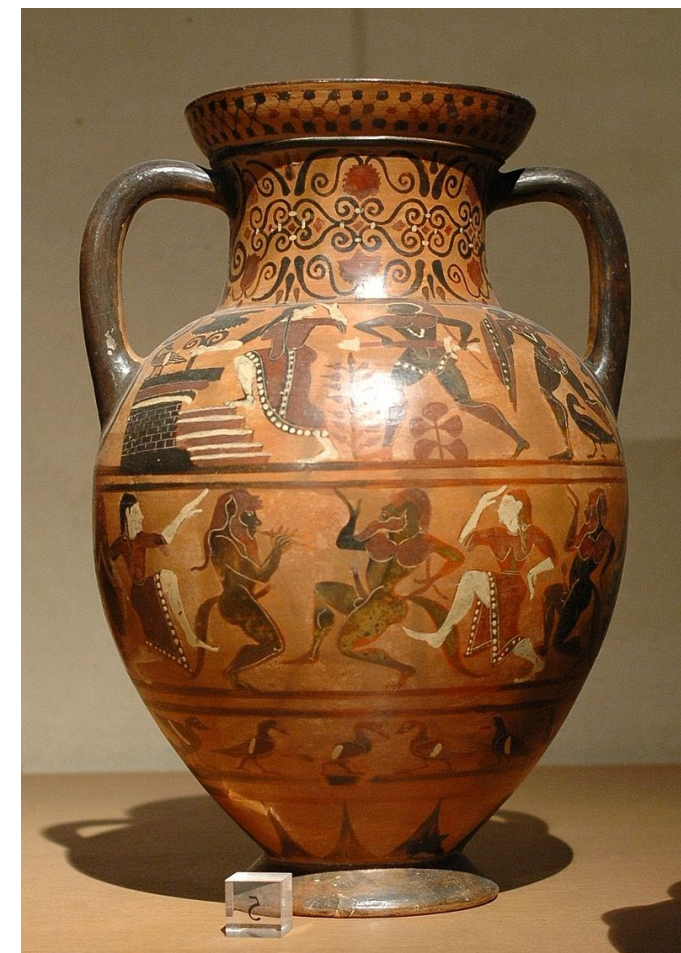
- Fino a tutto il VII secolo a.C., l'olio era importato dalla Grecia, e soltanto sul finire del secolo cominciarono le prime coltivazioni locali. Secondo la tradizione, sarebbe stato Tarquinio Prisco, etrusco di padre greco e futuro re di Roma, a introdurre la coltura, il che lascia intendere come i rudimenti tecnici necessari alla messa a dimora dei primi uliveti arrivassero dalle colonie della Magna Grecia (dove la pianta era già diffusa), con cui gli Etruschi intrattenevano rapporti commerciali.



Lo sfruttamento delle miniere permetteva alla metallurgia di forgiare attrezzi agricoli sempre più evoluti, in un circolo virtuoso che vide crescere rapidamente i raccolti e, di conseguenza, i traffici e gli scambi con gli altri popoli. E una volta tracciate le rotte commerciali, i mercanti etruschi inserirono nel loro campionario anfore e ceramiche finemente decorate, suppellettili, fibule e corazze, fino ai capolavori dell'oreficeria, creando così un inconfondibile marchio di fabbrica, sinonimo, in tutto il Mediterraneo, di lusso e raffinatezza.

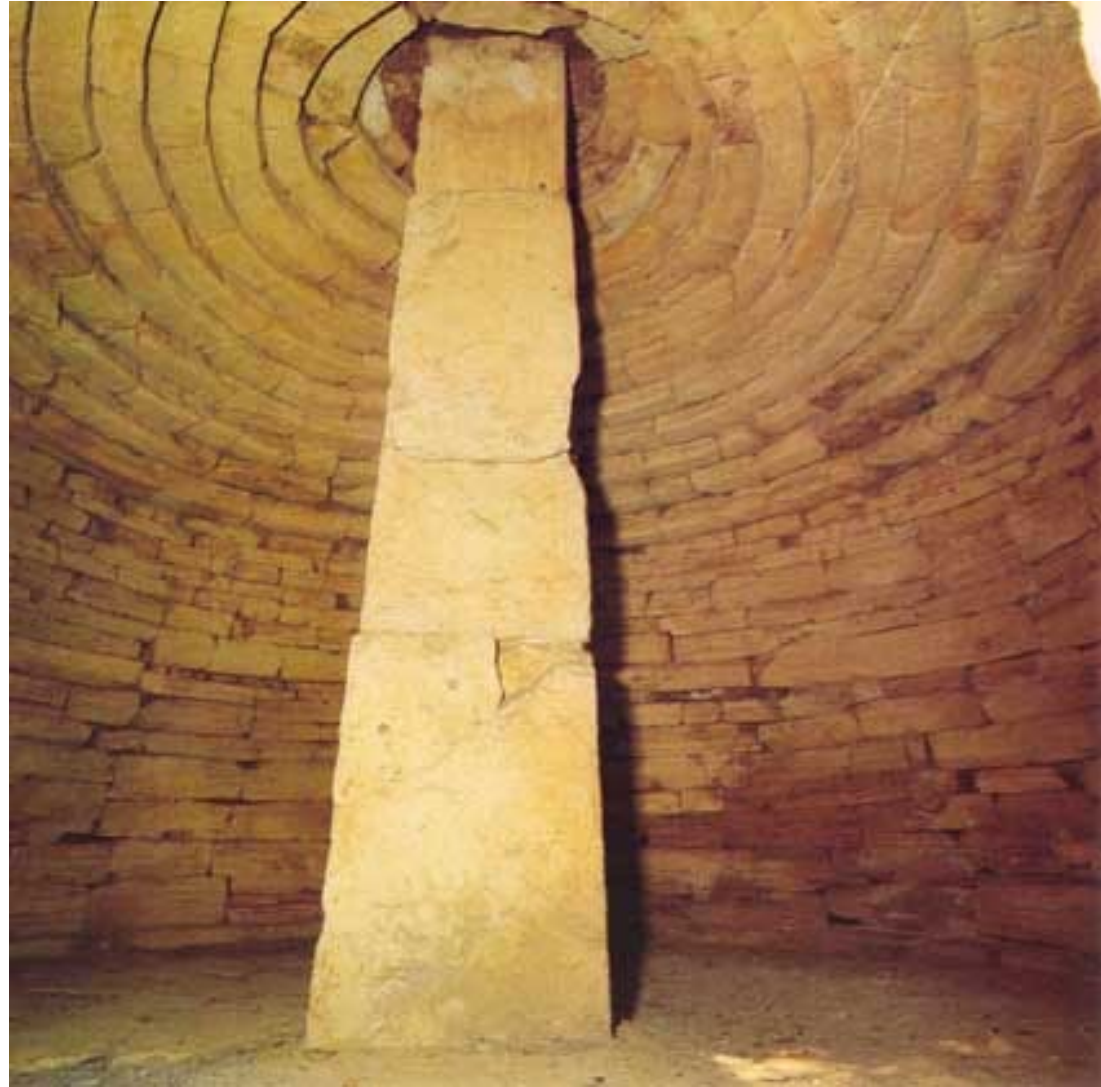


# Vasi etruschi

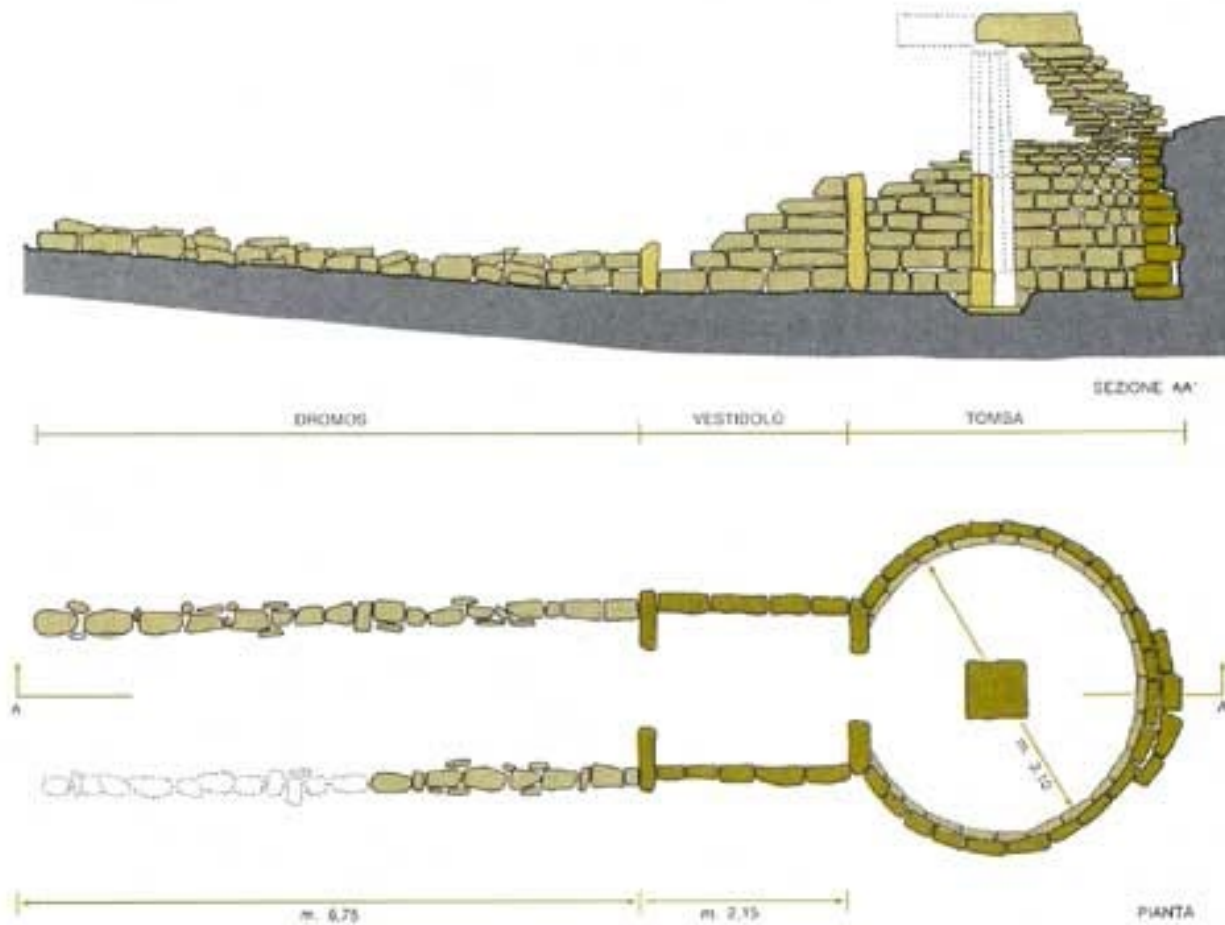


# Ricostruzione della necropoli di casa Nocera a Casale Marittimo





# Sezione e pianta di una tomba a tholos (Tomba di Casaglia)



Si tratta di una derivazione dall'architettura micenea. Il *tholos* era una tomba dedicata alle sepolture regali; in essa appare uno dei primi esempi di cupola dell'antichità. Costruito tagliando una collina e disponendo grandi pietre in cerchi concentrici sovrapposti, fino a chiudere completamente la sommità dell'ambiente conico che ne deriva, il tholos viene successivamente ricoperto di terra, che ricostituisce la collina originaria. Un corridoio, lasciato libero fra due pareti di pietra, conduce all'accesso della tomba. All'interno in un piccolo ambiente scavato accanto al grande vano con la cupola, era collocato il sarcofago del re. Gli etruschi utilizzarono questo tipo tombale soprattutto nell'Etruria settentrionale e nel tardo periodo orientalizzante ( Vetulonia, Volterra)

# Tomba a tumulo



A differenza dei Romani, che esibivano le loro tombe ai margini delle vie consolari, gli Etruschi, costruivano i loro edifici funebri sotto terra o, se in superficie, li celavano alla vista ricoprendoli di tumuli di terra. Le tombe (necropoli) generalmente erano poste in aree, al di fuori delle cinte murarie cittadine. La tomba etrusca da inumazione, tendeva a riprodurre l'abitazione del defunto fin nei minimi particolari, compreso l'arredamento interno, mentre le più antiche urne cinerarie, erano spesso costruite in forma di capanna, con pali in legno e tetto di paglia volto a ricreare uno stretto rapporto con la dimora del morto.





# DALL'ORIENTALIZZANTE ALL'ETÀ ARCAICA

L'affermazione della tomba a camera nell'Etruria settentrionale

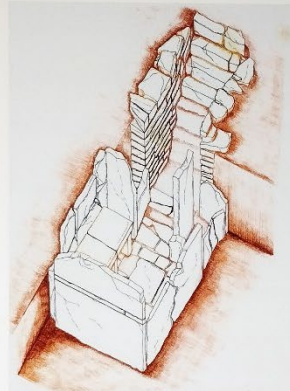
La tomba a camera di Casa Nocera (Tb. C)

Il tipo di tomba con camera quadrangolare a lastroni di pietra, scalinata d'accesso e anticella è attestata nella necropoli di Casa Nocera dalla Tomba C, che conclude la sequenza dei tipi di architettura funeraria della necropoli. La copertura, in base alla forma del lastrone che costituisce la parete di fondo della cella, doveva essere a doppio spiovente o a due spioventi incompleti, con larga fenditura sulla sommità chiusa da lastroni disposti orizzontalmente.

Lungo la parete destra è sistemata una larga banchina di deposizione, con orlo corniciato.



Casale M.mo, Necropoli di Casa Nocera, Tomba C



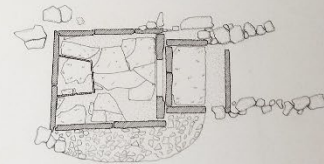
Casale M.mo, Necropoli di Casa Nocera, Tomba C: assonometria (Dis. di E. Annetta).

La tomba, purtroppo quasi completamente spogliata, ha avuto un lungo periodo di utilizzazione, come è testimoniato dagli scarsi resti dei corredi. Un aryballo protocorinzio rinvenuto nel dromos, databile intorno alla metà del VII sec. a.C., e la ceramica etrusco-corinzia rinvenuta nella camera, che può scendere anche relativamente in basso nella prima metà del VI sec. a.C., costituiscono i limiti cronologici dell'uso.

La tomba deve aver subito in questo lungo periodo una ristrutturazione. Sembra indicarlo la circostanza che la prima o le prime deposizioni sono state allontanate dalla camera per essere raccolte in una sorta di cista litica al termine del dromos, a sinistra dell'ingresso.

L'aryballo protocorinzio definisce probabilmente il tempo di questa prima deposizione e dunque l'epoca della costruzione della tomba.

Una cronologia alla metà del VII sec. a.C. appare anche in perfetta sintonia con quella proposta per le tombe dell'Agro fiorentino, di Boschetti di Comeana e di Prato di Rosello, che rappresentano i confronti architettonici più stringenti.



Carmignano, Tomba di Boschetti di Comeana

Nella zona di Casale (loc. Casa Nocera) sono state portate alla luce una abitazione di notevoli dimensioni e una necropoli ad essa pertinente, relativa ad un'unica famiglia che la sfruttò per almeno due generazioni a partire dal primo quarto del VII secolo a.C. (la costruzione della tomba risale al 700-675 a.C.). Si tratta della residenza di una famiglia aristocratica molto potente (o regale), che controllava la foce del fiume Cecina, una direttrice fondamentale – in età etrusca - che dal mare portava a Volterra e alla cui foce approdavano navi di ogni nazionalità per acquistare il rame che si trovava nelle colline di Montecatini Val di Cecina.

Da Casa Nocera provengono due statue a tutto tondo **più antiche della storia dell'arte europea** che rientrano nella "Grande Arte" degli etruschi (l'arte di grandi dimensioni), conservate adesso al Museo Archeologico di Firenze. Le statue furono recuperate dal Nucleo Archeologico dei Carabinieri nel 1987, e sono molto rovinate nella parte inferiore, tanto da non permetterci di capire come fossero posizionate. Sono state denominate statua A e statua B.

Le due più antiche statue etrusche sono state esposte nella mostra "Principi guerrieri", promossa a Firenze dal Museo Archeologico nazionale dal 21 giugno al 23 settembre. Le opere risalgono al VII secolo avanti Cristo e furono rinvenute nel 1987 a Casale Marittimo.

Spiccano per importanza gli arredi funebri della tomba più antica portata alla luce a Casale Marittimo. La preziosità dei reperti consiste nel fatto che all'interno della necropoli fu rinvenuto l'armamentario di un militare di rango, compreso il suo scudo in bronzo. In altre tombe furono rinvenuti simboli delle famiglie più potenti dell'epoca, ma anche vasellame per banchetti e oggetti di culto. Dopo la tappa di Firenze, la mostra "Principi guerrieri" si è tenuta Francoforte e poi a Varsavia ed Helsinki.

I corredi delle tombe della necropoli di **Casa Nocera**, connessa all'abitato di Casalvecchio, villaggio a quei tempi ubicato su un piccolo rilievo ad est dell'attuale Casale Marittimo, rivelano la ricchezza dei Principi Etruschi che qui vivevano: i ceti aristocratici ricercavano beni di lusso (oggetti, armi in metallo, ceramiche dipinte, avori) che ne indicassero lo status sociale, in vita come al momento della morte. È per questo motivo che tra la fine dell'VIII secolo e i primi decenni del VII secolo a.C., alla morte di un personaggio che possiamo identificare come il fondatore dell'insediamento di Casalvecchio, venne celebrato un funerale di notevole ricchezza. Le armi in bronzo, l'elmo e lo scudo da parata ci parlano di un guerriero; l'ascia, nel mondo etrusco, simboleggiava il potere politico e militare; il lituo – un bastone ricurvo - in avorio e il coltello identificano questo eminente personaggio come sacerdote della comunità oltre che capo del clan. Gli oggetti rinvenuti, così come lo sfarzo della cerimonia e la struttura della necropoli, identificano dunque un Principe Guerriero. Nel corso del VII sec. a.C. altri membri della stessa dinastia insediatasi sulla collina di Casalvecchio vennero sepolti nella stessa necropoli del Principe: gli oggetti in bronzo, in particolare le armi, indicano il loro ruolo di guerrier



PRINCIPI  
LA NECROPOLI ETRUSCA DI CASALE MARITTIMO  
GUERRIERI

Electa

- **Le tombe sono tutte a fossa, tranne una che è a camera e probabilmente era in questa che stavano le due statue:** dovevano quindi simboleggiare gli antenati dei defunti sepolti nella camera, cosa che è più probabile se si considera che il gesto della statua A è interpretato anche come gesto di lutto. Inoltre, rappresentazioni statuarie degli antenati che custodiscono la tomba e accompagnano il defunto (o i defunti) sono molto diffuse in Etruria.

Le **tombe a fossa** sono un tipo di tomba per corpi inumati se di forma rettangolare o per incinerazione quando sono di forma quadrata. Nell'VIII secolo a.C. spesso sostituivano le tombe a pozzetto per i defunti cremati. Qualora non si potesse scavare la tomba rettangolare per mancanza di roccia, si usava circoscrivere le sepolture con materiali vari come ciottoli, lastre di pietra e tegole. Sia all'interno che all'esterno della fossa si depositavano gli oggetti rituali e i corredi funebri.



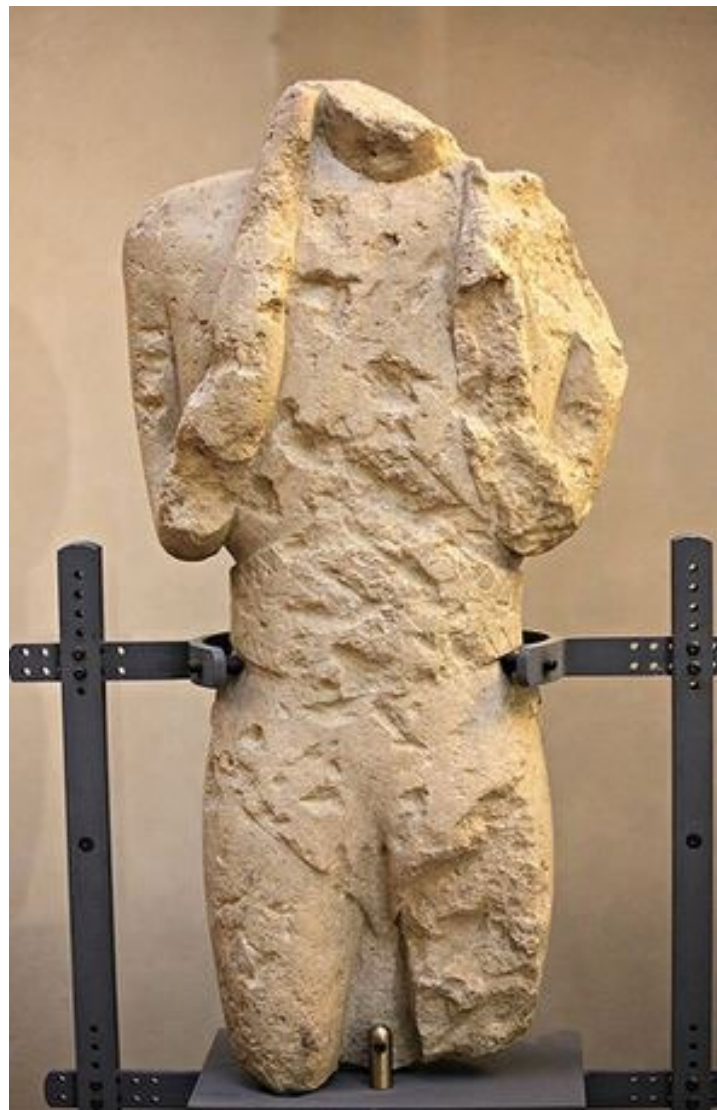


Le tombe ipogee o a camera possono essere completamente sotterranee, semisotterranee, oppure scavate nella roccia anche riutilizzando grotte naturali o ricavate nei ciglioni delle rupi. In quest'ultimo caso vengono dette anche tombe rupestri. Le tombe a camera sono generalmente introdotte da un corridoio più o meno lungo e stretto con pendenza variabile (dromos) e sono scavate sotto terra in strati di tufo, nenfro, macco e peperino. La tomba a camera diviene dalla fine dell'VIII secolo a.C. il sepolcro tipico dell'aristocrazia etrusca, fino alla completa romanizzazione dell'Etruria, arrivando alle soglie dell'età imperiale romana.



La statua A è acefala (manca della testa) ed è molto rovinata, perfino dai segni di piccone lasciati dai tombaroli; ha due lunghe trecce sul petto che la figura afferrava con le mani, in un gesto tipico delle figure femminili dell'arte orientale. Sulla schiena, la donna ha una terza treccia a rilievo bassissimo che arriva alla cintura che chiude una gonna cortissima e doveva essere rivestita da una lamina di bronzo. La statua B ha conservato la testa; ha una veste analoga alla A ma meno raffinata nella cintura, ma fa un gesto diverso: tiene una mano sul petto e una sul ventre. Si tratterebbe di un giovane.

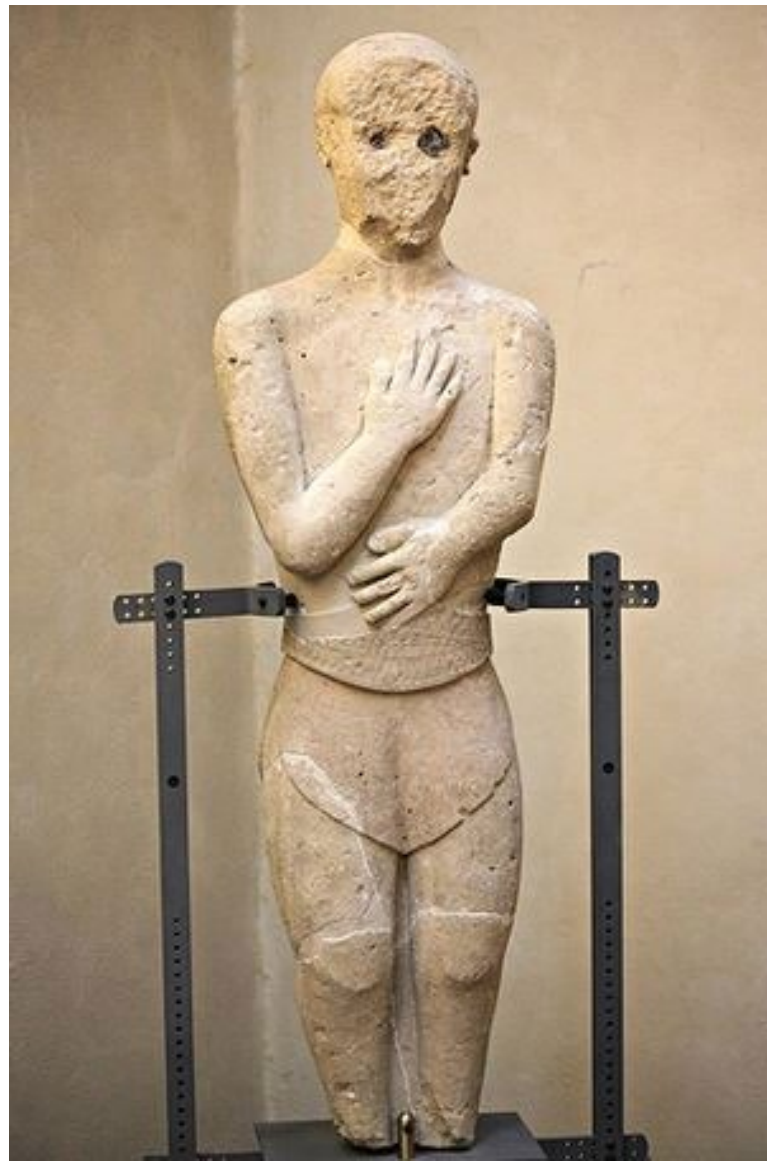
# Statua A, visione frontale



# Statua A, dettaglio delle mani



# Statua B, visione frontale



# Casale nel Medioevo

- Il castello medievale è nominato nei documenti sin dal 1004 e apparteneva ai conti Della Gherardesca, ai quali fanno riferimento i primi documenti di vendita (nei 1004 Gherardo e la moglie Giulia donarono una chiesa e 13 poderi "che sono nella corte di Casale" al monastero di Santa Maria di Serena a Chiusdino; nel 1008 un Gherardo vendette case, cascine e masserizie del distretto della pieve di San Giovanni di Casale, e Wilda, sua moglie, altri beni nello stesso distretto; nel 1092 un conte Gherardo concesse al monastero di Montescudaio una chiesa di Sant'Andrea a Casale).

# Casalvecchio e Casalnuovo

- In realtà esistevano nella zona due castelli dello stesso nome: Casalvecchio, di cui è rimasta solo la collina omonima a sudest dell'attuale paese, e Casalnuovo, l'odierno Casale Marittimo.
- I documenti più antichi sono da riferirsi a Casalvecchio, e così anche una famosa lettera del vescovo di Volterra, del 1344, in cui questi racconta come il conte Gherardo di Donoratico fosse ammalato nel castello di Casale e a causa della cattiva aria non poteva guarire fino a quando non fosse stato portato altrove: «I medici ci hanno poi detto di quella infermità non sarebbe campato se non fosse partito.» E' questa una precoce testimonianza della diffusione delle febbri malariche.
- Casalvecchio fu distrutto presumibilmente nel 1363 durante una battaglia tra pisani e fiorentini, ma probabilmente già prima era stato gradualmente abbandonato a favore di Casalnuovo meglio ventilata e più salubre.

- A Casalnuovo risiedevano dalla metà dei '300 circa i conti Montescudaio, ramo della famiglia Gherardesca.
- La struttura del castello era a pianta circolare con una porta a sud munita di antiporti e rampa d'accesso e sovrastata dalla rocca. A nord si trovava una torre d'avvistamento, ancora visibile, ma non sono accertate altre porte. Le mura erano formate dalle case stesse che avevano, e hanno, pareti molto spesse verso l'esterno e poche finestre collocate solo in alto. Le case erano addossate l'una all'altra senza alcuna regola. Il castello racchiudeva al suo interno non solo le case e le cantine, le botteghe del macellaio, del fabbro, del barbiere, il forno e il frantoio, ma anche le stalle e i castri per gli animali domestici (asini, porci, galline) e qualche orto. In più c'era la chiesa con l'annesso cimitero e, oltre al palazzo signorile con le stalle, le scuderie e i magazzini, c'erano la stanza del tribunale e le prigioni. Fuori dalle mura restava la fonte con l'abbeveratoio e i lavatoi. La chiesa di Casalnuovo, intitolata a Sant'Andrea, è nominata per la prima volta nel 1305.













*G. P. 1854*



# Nel Quattrocento

- Nel 1406, in seguito alla conquista di Pisa da parte di Firenze, anche Casale, come gli altri paesi della Val di Cecina, si sottomise alla Repubblica fiorentina. Nel 1407 ottenne da Firenze il permesso di costituirsi in Comune, ma contrariamente a quanto avvenne a Montescudaio e Guardistallo, non poté liberarsi dai conti Della Gherardesca-Montescudaio che vi mantennero le loro proprietà e la giurisdizione. La piccola comunità non si diede subito gli statuti, ma nel 1414 accettò quelli di Montescudaio e Guardistallo e anche successivamente, dal 1490 fin al 1620, i suoi statuti erano sempre compresi in quelli degli altri due Comuni.

# Nel Cinque-Seicento

- Il Cinquecento e il Seicento sono secoli caratterizzati dalla difesa contro le incursioni dei pirati saraceni, dalla lotta contro la malaria che infestava la pianura costiera e risaliva ai paesi, dalle periodiche carestie ed epidemie e dalla stasi sociale ed economica che contraddistingue in queste zone il Granducato mediceo: nel 1551 Casale aveva 245 abitanti.
- Del 1642 è la notizia che la comunità deliberò la fortificazione delle mura a difesa dalle incursioni dei pirati dal mare. Nel 1648, sulla scia di Montescudaio, Casale venne dato in feudo ai Ridolfi (Piero Ridolfi sposa Contessina de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, e nel 1515 è autorizzato a inquartare il suo stemma con quello dei Medici).
- Nel 1738 andò a far parte del marchesato di Riparbella, assegnato in feudo al conte Carlo Ginori.





# Stemma dei Ridolfi e dei Ginori



## Nel Settecento

All'inizio del Settecento le campagne versavano in uno stato di estrema povertà e arretratezza. Vaste terre rimanevano riservate alla caccia del feudatario e i boschi avanzavano. Casale si trovava forse in condizioni migliori di tanti altri paesi.

Giovanni Targioni Tozzetti, che lo visitò nel 1742, scrisse: "Casale moderno è il più grosso, e più salubre Castello di tutto il Marchesato. La ragione della salubrità è non solamente una vicina Fontana d'acqua buona, come anche la situazione favorevole in uno sporto di Collina elevata, e benissimo ventilata."

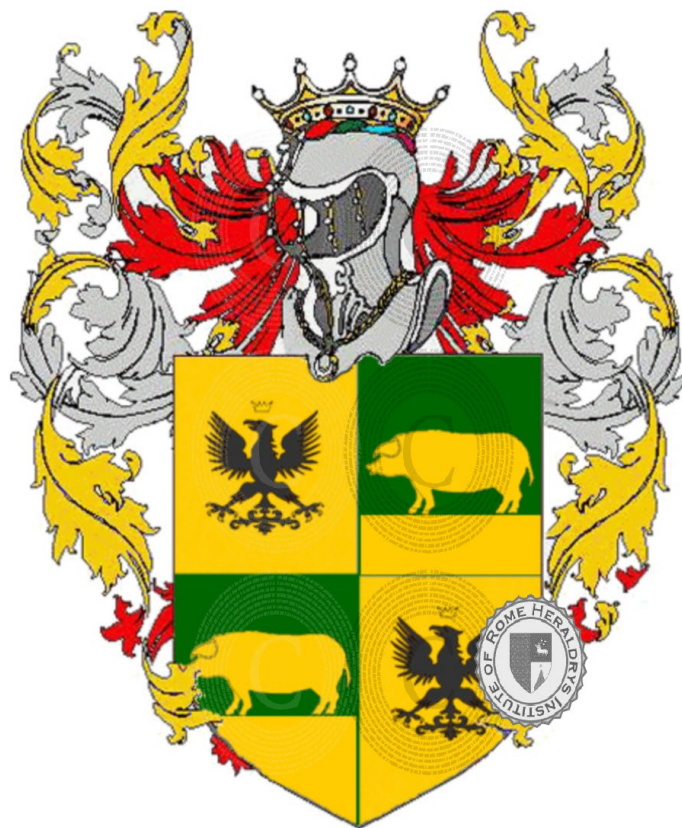
Nel 1745 gli abitanti erano 315.



# I nuovi poteri

- Nel 1777, con le riforme del granduca Pietro Leopoldo, ebbe inizio il processo di redistribuzione delle terre e conseguentemente il loro accentramento nelle mani di alcune nuove famiglie facoltose.
- Emersero a Casale i nomi dei Cancellieri, degli Sparapani, dei Mannari e dei Marchionneschi, che hanno detenuto il potere nel Comune fino alla prima metà del nostro secolo.
- La concentrazione delle terre e la diffusione del regime della mezzadria portavano a un incremento e a un miglioramento della produzione agricola. Nel paese il numero degli abitanti iniziava a salire: erano 817 nel 1833; nel 1854 erano 1.070 unità; nel 1861 il numero era salito a 1.174.
- La progressiva bonifica della palude costiera favoriva lo sviluppo agricolo

# Stemma famiglia Cancellieri



# Stemma famiglia Marchionneschi



# Stemma famiglia Sparapani



## Il quartiere dei Cancellieri

Da Piazza del Popolo di Casale Marittimo si può accedere al Castello ma anche ai Borghi: i quartieri sviluppatisi fuori dalle mura a partire dalla fine del Cinquecento. Lungo quest'ultima direzione si apre il quartiere dei Cancellieri che con le riforme del Granduca Pietro Leopoldo, ebbe la possibilità di acquistare numerosi terreni del paese.

La memoria rivolta ai Cancellieri tocca il Palazzo omonimo in adiacenza a Piazza del Popolo, un tempo Piazza Cancellieri, e si estende su tutta la via a seguire, dedicata ancora a Giusto Cancellieri. La rappresentanza più concreta si esprime con il Palazzo Cancellieri che si sviluppa dall'edificio centrale di Piazza del Popolo, chiamata volgarmente **la Nave** per le sue strane sembianze di una poppa da imbarcazione, prosegue montando sulla schiena di un sottopassaggio ad arco di Via Giusto Cancellieri e ruota infine sulla facciata opposta.



Casale Marittimo (Pisa) Piazza Jacopo Cancellieri



Lungo la facciata del palazzo si scorge una sinuosa balaustra formata da eleganti colonnine in conglomerato cementizio tipiche degli edifici a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento; guardando il sottopassaggio, alla sinistra si può giungere ad uno dei punti più suggestivi per ammirare la bellezza della campagna, sulla destra invece si può ammirare un busto in marmo del capitano Jacopo Cancellieri, medaglia d'argento, caduto in Adua il 1° Marzo 1896 e una targa commemorativa sotto al monumento che ci riporta ad un periodo di guerre coloniali.



# Nell'Ottocento

- Nella seconda metà dell'Ottocento l'abitato subiva alcune importanti modificazioni dovute all'aumento della popolazione: nel 1854 venne demolita la porta meridionale per costruire la Torre Civica con l'orologio; nel 1872 si iniziò la costruzione della nuova chiesa che comportava l'abbattimento di una parte del muro di cinta e del vecchio municipio per aprire un varco alla nuova strada. La vecchia chiesa veniva trasformata in municipio. Il camposanto scompariva sotto il nuovo campanile, ma già nel 1855 era stato inaugurato un nuovo cimitero lungo la strada per Guardistallo.
- Contemporaneamente era cresciuto anche il borgo fuori dalle mura e all'inizio del '900 venne sistemata la piazza del Popolo, allora piazza Cancellieri. Il paese assumeva più o meno l'aspetto attuale.



La “Torre dell’Orologio”, costruita in epoca successiva nel 1854 al posto di una porta, segna l’ingresso alla Rocca medievale. Uno dei palazzi più antichi del paese toscano si trova al n. 13 di via del Castello ed è la Casa del Camarlingo (o camerlingo). Al n°19, sopra la porta, si può scorgere un teschio in pietra che secondo la tradizione indicherebbe il luogo dove si trovavano le prigioni



# Fra Otto e Novecento

- Nel 1862, Casale, fino allora chiamato "Casale nelle Maremme", assunse il nome di "Casale di Val di Cecina"; dal 1900 si chiama "Casale Marittimo". Nel 1936 il numero degli abitanti ha raggiunto il limite massimo di 1.583; ma negli anni '50 è iniziato il processo di emigrazione verso i centri in pianura che erano in rapido sviluppo e garantivano posti di lavoro sicuri, orari fissi, mansioni meno pesanti di quelle richieste al mezzadro in campagna.





m. Louis

# Nella seconda metà del Novecento

- All'inizio degli anni '60 il fenomeno dell'abbandono della terra era all'apice e il regime della mezzadria andava scomparendo. Soprattutto i giovani si stabilivano in pianura o emigravano verso le città dell'Italia settentrionale.
- Nel 1971 il numero degli abitanti era sceso a 837. Il rischio di diventare un "paese di vecchi" era attenuato solo dal fatto che molti abitanti risanavano, con i soldi guadagnati fuori, le case del paese, corredandole di moderni comfort.
- Oggi Casale ha 1037 abitanti. L'economia è agricola e si producono soprattutto vino, olio e cereali; la sensibilizzazione per i valori storici ha fatto sì che alcuni ammodernamenti degli anni '60 siano stati rimossi, come la copertura delle vie in asfalto che nel 1989 è stata tolta riscoprendo il vecchio lastricato in pietra arenaria.



Fu costruito nel 1775 al posto di un preesistente oratorio, appartenuto alla Confraternita omonima, che esisteva fin dal XV secolo; fu restaurato nel 1937 con materiali provenienti dalla villa romana posta presso il podere "La Pieve".

Le due sfere di pietra, una murata in alto a destra, l'altra posta in cima alla scalinata sul lato sinistro, sono probabilmente chiusure o cippi di tombe etrusche. Appartiene a questo oratorio una rarissima bandiera lignea dipinta nel 1570 da Giovanni Maria Tacci da Piombino che raffigura Cristo ferito sorretto da angeli, la Vergine con il Bambino fra i Santi Sebastiano e Rocco, oggi conservata nel Museo di Arte Sacra di Volterra.







Di fronte al municipio è il palazzo della Canonica edificato nel 1940 con materiali provenienti dalla Villa romana, come testimoniano il pavimento in mosaico bianco e nero, frammenti di stucchi colorati e un piccolo dipinto con Sileno situati all'interno.

Il palazzo della Canonica fu eretto per volontà del parroco di Casale don Oscar Vettori

Più avanti è riconoscibile l'antica pieve trecentesca di Sant'Andrea (1305 ca.), che oggi ospita il municipio. Sotto la volta si ammira una lastra di marmo con le nuove unità di misura adottate dopo l'unità d'Italia.





L'attuale edificio fu costruito nel 1873 dopo che il violento terremoto del 1871 aveva distrutto la chiesetta risalente al Medioevo.

Il campanile ha una scultura simbolica rappresentante Dio, luce e salvezza del mondo, che ferma la barca alla deriva ancorandola alla croce, opera dello scultore Alberto Sparapani, casalese di nascita. La facciata con paramento in pietra serena presenta sopra il portale un bassorilievo raffigurante "Sant'Andrea", di Alberto Sparapani.

La chiesa conserva un'acquasantiera ricavata da un capitello antico, e una sedia liturgica i cui braccioli a zampe di fiera provengono dalla villa romana presso il podere "La pieve".

L'interno, con copertura a capriate in legno dipinto, è vivacizzato da affreschi del 1987-88 di Stefano Ghezzani.



# Facciata della Chiesa di Sant'Andrea



Lunetta con l'effigie di Sant'Andrea  
dello scultore Alberto Sparapani



# Campanile della Chiesa di Sant'Andrea



# Ciborio e agnello sacrificale di Alberto Sparapani







# La Cappella della Madonna delle Grazie

- La cappella della Madonna delle Grazie fu costruita nel 1712-13, per volontà del popolo vi fu collocata l'immagine di una edicoletta campestre sottraendola alle insidie degli elementi. Ma quell'affresco - o distaccato con imprudenza o logorato dal salmastro - è svanito con gli anni. È stato sostituito da una copia di una tavola di scuola senese.
- La cappella è sovente usata per matrimoni e funzioni dedicate alla Vergine, in particolare l'8 settembre.



